

IL TEMA

# Natalità, la sfida degli Stati generali «Ecco come si può invertire la rotta»

VIVIANA DALOISO

Per chi ci crede - e da anni ha fatto del tema la sua battaglia sociale e culturale prioritaria - «si può fare». Si può, nonostante i dati dell'Istat di lunedì certifichino lo chocante declinodemografico del nostro Paese, invertire la rotta della natalità. Si può, in un'Italia che non riesce adare lavoro ai propri giovani perché costruiscano una famiglia (e in cui quelli che lavorano unafamiglia non possono permettersi di costruirla), dare speranza. Si può, visto che altri Paesi inEuropa l'hanno fatto e lo stanno facendo, cambiare le regole. Basta volerlo. E il punto, alla fine, è sempre questo: fare delle belle parole che larga parte del mondo politico pure spende sul tema dellanatalità interventi concreti, misure adeguate, sostegni, conciliazione. È la proposta che campeggeràsul tavolo degli Stati generali della natalità convocati in seconda edizione i prossimi 12 e 13 maggioa Roma, e presentati ieri a Milano dalla Fondazione natalità e il Forum delle famiglie. Unappuntamento che - minimo storico delle nascite sotto quota 400mila a parte - si celebra sotto la "buona stella" dell'assegno unico universale erogato per la prima volta dal governo proprio a partire da quest' anno, «una rivoluzione nell'ambito del sostegno alla genitorialità e nel sostegno ai piùpiccoli a cui si rivolge» rivendica la ministra per la Famiglia Elena Bonetti.

L'Italia «è un Paese che sta camminando - assicura Bonetti -, che si è reso conto finalmente come il declino demografico e della natalità non sono più elementi sostenibili, non lo sono per questionianche di carattere sociale. Sono il frutto di una mancanza di prospettive di futuro in particolare perle giovani donne e gli uomini che invece nella nostra Italia devono poter trovare lo spazio perrealizzare i propri sogni e farli diventare un programma di responsabilità di cui tutti noi ci facciamo carico ». E il governo, insiste ancora la ministra, c'è, «è fortemente e prioritariamenteimpegnato in questa direzione, lo è attraverso politiche concrete, e nel portare avanti la riforma delFamily act che in queste giornate sta iniziando il suo percorso di approvazione anche in Senato ».Peccato che, tra il dire e il generare, ci siano di mezzo ben altre esigenze. Le snocciola conpuntualità il demografo Alessandro Rosina, chiamato a presentare la realtà dei fatti coi dati più chemai crudi circa la situazione del nostro Paese: una decrescita impressionante delle nascite che ci haportati al record negativo di meno di 1,3 figli per donna (e quel primo figlio arriva mediamente a 31anni), l'abisso della maternità soprattutto tra le donne più giovani (i dati non sono cambiati dopo laprima ondata di Covid, anzi), la previsione di un Paese incapace di sostenere il proprio sistemaeconomico, previdenziale e sanitario nel giro di vent' anni, forse meno. «Serve un cambiamentorepentino adesso - spiega Rosina grafici alla mano -, più tempo passa prima che si prendano decisionidrastiche, più lentamente le prenderemo, più debole sarà l'impulso sulle dinamiche demografiche »



## Avvenire

visto che con i nuovi nati perdiamo anche le nuove nate, che sono le potenziali madri di domani. Si chiama "trappola demografica": la metà delle culle vuote (quelle delle femmine) pesa il doppio nellacrisi. E ogni anno in perdita pesa molto di più sulla curva della (eventuale) ripresa, tanto che nel2030 potremmo arrivare - se va bene - a 464mila nascite in un anno. Un figlio e mezzo per donna perintendersi, lontanissimo dai primati (oltre i 2) di Francia, Svezia e Germania. Soluzioni? «Gli asilino devono diventare un diritto, con le rette abbattute almeno del 50% - spiega Rosina -. Lagenitorialità deve essere condivisa pienamente, con congedi di paternità di almeno 3 mesi, pagati all'80%. Infine proprio l'assegno, non unico e davvero universale: un sostegno per tutte le famiglie, una politica centrale e prioritaria per il governo, non una scelta marginale».

Che non ci sia più tempo per aspettare, d'altronde, il presidente della Fondazione per la natalità edel Forum delle associazioni familiari Gigi De Palo non si stanca di ripeterlo: «È necessario che vengano utilizzate le risorse del Pnrr per politiche concrete di rilancio della natalità in Italia e in Europa. Per questo abbiamo dato vita alla Fondazione per la natalità che ha come obiettivo quello di ragionare, parlare, riflettere e mettere insieme il mondo delle banche, delle imprese, dello sport, dei sindacati, delle istituzioni e tutto il sistema Paese, per dire dobbiamo fare qualcosa tutti insieme ». Il motto è appunto "Si può fare", «certi che questa è la battaglia che dovremo combattere tutti insieme per i prossimi vent' anni e che servirà l'aiuto di ciascuno». A offrire il suo ieri, a Milano, c'era il sindaco Beppe Sala: «Le città sono il luogo in cui prende corpo la natalità: possono favorirla, o ostacolarla. Il Comune può fare da solo probabilmente poco. Se è un'azione coordinata con il governo, di più». L'idea è quella di una rete di Comuni impegnati sul tema, «sindaci amici della natalità» come li ha ribattezzati De Palo, pensando a una nuova sfida che potrebbe partire proprio dagli Stati generali di Roma. La partita si riapre lì: «In gioco c'è il futuro del nostro Paese -aggiunge De Palo -. Non si può più scherzare». RIPRODUZIONE RISERVATA Il confronto col mondo politico e sociale per il 12 e il 13 maggio a Roma. De Palo: «Serve il contributo di tutti». La ministra Bonetti: «Il governo impegnato con politiche concrete. E l'assegno unico è una rivoluzione» La giovane influencer Julia Elle con la sua famiglia.